

IL PARTITO DEMOCRATICO

LE PRIMARIE

Non solo Ulivo. La carta d'identità del Pd

Molti hanno votato altri partiti del centrosinistra, alcuni si erano astenuti. Tanti tra 35 e 60 anni

di Eduardo Di Blasi / Roma

I VOTANTI delle primarie di domenica scorsa sono per la maggior parte uomini, sopra i 35 anni, con un titolo di studio medio-alto (il 49,3% è diplomato, il 20,7% laureato) e un lavoro. Sono in buona parte degli elettori dell'Ulivo (57,4%), ma non solo. Anche,

nel 46,4% dei casi, non sono andati a votare alle primarie di Prodi di due anni fa. La prima indagine statistica sull'elettore delle primarie di domenica scorsa l'ha fatta la Gdf diretta da Carlo Buttaroni, che già aveva lavorato alle proiezioni della giornata elettorale. L'indagine è stata eseguita su un panel di 1616 cittadini che ha dichiarato la volontà di andare a votare il 14 ottobre (su un campione di riferimento di 15.001 cittadini-elettori). Alle politiche 2006, stima il sondaggio, il 57,4% votò Ulivo. Il 27,8% altri partiti del centrosinistra. Il 3,8% partiti della Cdl. Il 9,2% non si era proprio recato al seggio. Altri (1,8%) avevano votato movimenti non schierati. Geograficamente il voto ha rispettato le primarie 2005: si era votato, e si è votato ancora molto, in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania. Solo che è cambiato il profilo dell'elettore. Circostranza che fa dire a Buttaroni: «Sono cambiati gli attori. Perché c'è una parte che aveva votato Ulivo e che comunque era di parte ulivista, che va via. E un'altra parte che rientra. Quindi cambia la carta d'identità dell'eletto-

Solo il 46,4% si sarebbe presentata al seggio (contro il 53,6% di uomini). **Scolarizzazione.** Il dato è molto elevato. Il 70% è almeno diplomato. Il 20% ha finito le medie inferiori. Il 10% le elementari. «Percentualmente - spiega il direttore di Gpf - nel voto di Enrico Letta i laureati pesano di più, mentre la quota percentuale di Ulivisti, e anche di donne, è più alta nella Bindi. Così come anche la quota di coloro che hanno votato alle primarie del 2005». Percentualmente il voto dei più anziani pesa di più nel voto per Letta (il 37,6%).

Gli outsider. I voti recuperati da Gawronsky e Adinolfi sono quasi per intero esterni all'Ulivo. Sono i voti di chi o non ha proprio votato o ha votato altri partiti. **Gente che lavora.** La torta della Gpf ci dice che il 53,6% del cam-

Veltroni intercetta molti consensi esterni alla maggioranza. Per Letta (il più giovane) il voto più anziano

«non lavora o studia». Il dato va considerato rispetto al sistema Paese. «In Italia - spiega infatti Buttaroni - la proporzione è esattamente rovesciata. La parte che lavora è minoritaria rispetto a quella che non lavora». **I giovanissimi.** Praticamente assenti. Nella fascia di età 16-17 anni ha votato lo 0,5%. Il 21% dei votanti era compreso tra i 18 e i 34 anni. Il 77,4% aveva più di 35 anni (nel dettaglio: il 40,6% tra i 35 e i 54 anni, il 36,8% più di 54). **La mobilità.** Dopo anni di ineria, già con le elezioni politiche si alzata mobilità. Anche in que-

ste primarie l'effetto si è notato. Questo significa che il Pd potrà essere attrattore di consensi? «Certo - risponde il sondagista - non è detto che questi 3 milioni e mezzo di elettori possano diventare voti alle urne. Però c'è stata una grande attrattiva, anche più di quanto avevamo registrato in un'indagine precedente dove stimavamo 2 milioni e 900mila votanti». **L'analisi.** «Deve far riflettere che la politica, nonostante la grande partecipazione, però si concentra sulle fasce centrali della società, gente che comunque se la cava. Non arriva tra chi vive forme

di disagio. Resta tra costoro il rifiuto delle forme della politica. Non va a votare alle elezioni normali, le primarie sono lontanissime. La cosa che sta avvenendo, parliamo di un mese e mezzo di ricerche, è che il Pd ha riaperto una speranza. Cosa farà non lo sappiamo bene essendo un contenitore in cui tutto deve ancora avvenire. Nel 2006, però, il centrosinistra ha vinto grazie soprattutto all'apporto di quelle fasce di emarginazione sociale, di fragilità sociale che nelle elezioni del 2001 invece non erano andati a votare. Bisogna tenerne conto».

IL PROFILO DEGLI ELETTORI DEI CANDIDATI A SEGRETARIO

	VELTRONI	LETTA	BINDI	GAWRONSKI ADINOLFI
Totale voti	2.667.000	389.000	453.000	8.000
Sesso				
Maschi	54,8%	54,0%	45,4%	79,4%
Femmine	45,2%	46,0%	54,6%	20,6%
Età				
16-17	0,7%	0,1%	0,1%	-
18-34	26,2%	30,7%	26,9%	29,8%
35-54	39,8%	31,6%	37,7%	44,4%
oltre 54	33,3%	37,6%	35,3%	25,8%
Titolo di studio				
laurea	19,9%	26,3%	21,5%	1,5%
diploma	46,3%	57,0%	59,2%	95,4%
medie	22,3%	14,0%	12,3%	1,5%
elementari	11,5%	2,7%	7,0%	1,6%
Attività				
lavora	54,3%	60,2%	54,6%	84,1%
non lavora	45,7%	39,8%	45,4%	15,9%
Ha votato alle politiche 2006				
Ulivo	58,1%	49,8%	60,8%	2,3%
altri partiti di Cs	26,9%	38,5%	23,8%	22,6%
un partito della Cdl	3,6%	2,3%	5,4%	27,3%
altri partiti	1,9%	1,6%	1,7%	8,1%
non ha votato	9,5%	7,8%	8,3%	39,7%
Alle politiche 2005				
ha votato	78,1%	78,9%	80,0%	44,4%
non ha votato	21,9%	21,1%	20,0%	55,6%



Una madre con il figlio in braccio vota per le primarie del partito Democratico a Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

CAMPANIA
Il voto di domenica ancora senza eletti

Ancora incertezza sull'esito del voto delle Primarie in Campania, dove hanno votato oltre 400mila persone. Il Comitato 14 ottobre, che ha commissionato lo scrutinio dopo aver verificato alcune lenienze nello svolgimento del procedimento, non è riuscito a sciogliere il nodo. L'ufficio tecnico amministrativo nazionale, che ha avvocato a sé le funzioni degli Utap e dell'Utar locale, dopo avere ritenuto di poter arrivare in tempi rapidi ad un verdetto sulle due circoscrizioni campane non ha per adesso fornito i nomi degli eletti. Circostranza che, almeno per i futuri membri della costituente nazionale, dovrebbe comunque avvenire in tempi rapidissimi (l'organismo si riunisce a Milano il 27).

PD-PSE

D'Alema: decideremo entro il giugno 2009

I contatti in corso tra il neonato Partito democratico e il Pse hanno come orizzonte le elezioni europee del giugno 2009. «Quella è la deadline, la scadenza», ha spiegato il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, «ma ci si potrebbe arrivare anche prima». Al vertice di Lisbona, D'Alema ha spiegato che non è una semplice questione di confluire nel Pse per «aggiungersi» agli altri partiti membri, ma di «costruire insieme qualcosa di nuovo», un'aggregazione dei riformisti. In questo senso il ministro degli Esteri ha confermato che il Pse potrebbe cambiare nome al gruppo parlamentare e allo stesso partito, ma non ha voluto fornire altri particolari. Per Pierluigi Castagnetti la scelta del gruppo europeo non è urgente, e comunque serviranno novità concrete, «novità molto consistenti, novità che allo stato non vedo», afferma. Stessa opinione da Ermete Realacci, che per spiegare il concetto cita il pittore surrealista: non vorrei, dice, che il nuovo Pse fosse come il quadro di Magritte. René Magritte dipinse infatti una pipa aggiungendo sotto la scritta: «Ceci n'est pas une pipe», (questa non è una pipa).

L'INTERVISTA JOSEPH LA PALOMBARA

Docente di Scienze politiche all'Università di Yale, apprezza la nascita del nuovo partito e propone valori e priorità

«Il Pd? Al primo posto la riforma elettorale»

di Umberto De Giovannangeli

«Se dovessi indicare una priorità nell'agenda politica del nascente Partito democratico, questa priorità è la riforma elettorale, passaggio ineludibile per sbloccare, innovandolo, il sistema democratico italiano. Una urgenza che mi pare sia avvertita come tale sia da Walter Veltroni che da Romano Prodi». Il Pd visto da oltre Oceano, è l'oggetto delle riflessioni di Joseph La Palombara, docente di Scienze Politiche alla Yale University, tra i più autorevoli analisti politici americani. **Professor La Palombara, come legge da scienziato della politica la nascita in Italia del Partito democratico?**

«La valutazione non può che essere complessa. Certamente vorrei che questa iniziativa avesse un risultato fortemente positivo, e ritengo che Walter Veltroni sia il leader più indicato per raggiungere questo obiettivo, ma al tempo stesso non nascondo dubbi in proposito, nel senso che la mia paura è che la fondazione del Pd possa sul piano del consenso elettorale non raggiungere la dimensione dei consensi dei due partiti - Ds e Marghe-

rita - che hanno dato vita al nuovo partito. In politica non sempre l'unione di due forze porta con sé, come dote, la somma dei consensi di ciascuna delle due parti. Spesso semmai avviene il contrario. A ciò va aggiunto che le tantissime persone che hanno partecipato alle "primarie" - che sono, è bene ricordarlo, cosa di totalmente diverso da ciò che avviene negli Usa - hanno indicato un leader ma non hanno potuto giudicare un'agenda politica, perché essa è tutta da costruire». **L'agenda politica, per l'appunto. In questa ottica, quale dovrebbe essere a suo avviso la priorità dell'agire del nascente Pd?**

«Direi senz'altro che il passo più importante è di incoraggiare una riforma del sistema elettorale, senza la quale è impensabile che la formazione di un nuovo partito possa di per sé sbloccare, innovandolo, il sistema democratico italiano. Perché è l'attuale legge elettorale a favorire la moltiplicazione di partiti e partitini. La riforma elettorale è davvero fondamentale, e credo che questa dovrebbe essere la "mission" prioritaria del Partito democratico». **Sul piano delle grandi sfide ideali e sociali, quali dovrebbe essere quelle con cui il Pd dovrebbe cimentarsi?**

«Con una riforma elettorale che vada nella direzione di un sistema con un numero fortemente ridotto di partiti, si dovrebbero affrontare tutti i nodi che in questi giorni vengono al pettino in Italia: mi riferisco alla riforma

del welfare, che è fondamentale, alla riforma del sistema fiscale, altrettanto fondamentale, penso anche alla definizione di politiche disincentivanti l'evasione fiscale: queste problematiche dovrebbero avere una priorità fondamentale in Italia. E il Partito democratico dovrebbe agire, e come tale venire percepito dall'elettorato non solo di centrosinistra, da leva di cambiamento in questi campi, cercando di coniugare modernizzazione ed equità sociale. Il Pd come strumento di innovazione capace di andare controcorrente rispetto ad un pericolo che anche in questi giorni vedo riaffiorare...».

Di quale pericolo si tratta, professor La Palombara?

«Quello di restare prigioniero dei veti e controvetti minacciati da partiti membri della coalizione di governo. Accettare questa logica di conservazione sarebbe un grave, forse irreparabile, errore non solo per il Pd ma per lo stesso governo guidato da Romano Prodi. Il Pd ha un futuro se si fa forza innovatrice, se accelera sul terreno delle riforme. Se fa movimento. Ma, è tornò alla priorità delle priorità, questa rischia di essere una "mission impossi-

Il partito del futuro punti su innovazione ed equità sociale. Lotti contro le disuguaglianze e crei uguali opportunità

ble" se non si mette prima mano a un sistema elettorale che produce tanti partiti e costringe alla formazione di coalizioni che sono sempre coalizioni deboli. Una precarietà rafforzata dal fatto che nel vostro sistema costituzionale non esiste, come in Francia, in Germania e in Inghilterra, un premierato forte. Il sistema costituzionale italiana che crea questa debolezza strutturale andrebbe profondamente riformato. È una sfida a cui il Pd non potrà sottrarsi».

Walter Veltroni ha sempre guardato con grande interesse, politico e intellettuale, a ciò che avviene nel Partito democratico americano. Qual è oggi, anche in vista delle presidenziali, l'aspetto più interessante dell'azione dei Democratici Usa?

«L'innovazione più significativa in discussione oggi tra i Democratici riguarda una vera e radicale del nostro sistema sanitario, perché gli Stati Uniti non sono oggi il Paese più ricco del mondo, fra i Paesi più ricchi siamo sicuramente all'ultimissimo posto per quanto riguarda la sanità. Spendiamo pro capite più di tanti altri Paesi e abbiamo un sistema che lascia oltre cinquanta milioni di americani senza assicurazione sanitaria. Questo è un problema prioritario per i Democratici. E poi c'è il problema dell'Iraq. Ma su questo non saprei dire se il Partito democratico americano sia davvero in grado di voler affrontare come si dovrebbe il disastro che abbiamo creato in Medio Oriente. A ben vedere, quello della giustizia sociale, dell'attenzione verso i più deboli, assieme al tema

della pace e di un ordine internazionale fondato sul multilateralismo, sono temi che dovrebbero accomunare i Democratici americani e quelli italiani».

Se lei dovesse individuare dei valori forti per un partito nuovo come ambisce ad essere il Pd, quali indicherebbe?

«Il primo valore è quello di sostanzaire con politiche riformatrici l'uguaglianza delle opportunità e su di essa incardinare la lotta contro le disuguaglianze sociali. Questo sarebbe un modo nuovo, veramente innovativo, di guardare ai settori più deboli della società. E soprattutto sarebbe un investimento sulle nuove generazioni. Un Partito per il futuro: questa sarebbe l'immagine vincente per il Pd. Il che significa anche puntare ad essere il partito che rafforza i diritti civili della persona, in diversi campi, a cominciare da quello, nevalgico, della giustizia. Ma soprattutto il Pd dovrebbe essere il protagonista di una grande riforma istituzionale, perché da quella riforma potrebbe scaturire una visione nuova di come si dovrebbe organizzare il sistema democratico italiano».

Tra le priorità la riforma del welfare, e quella del sistema fiscale. Con politiche che riescano a disincentivare l'evasione